



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**XXXIVa Domenica del tempo ordinario
Festa di Cristo Re
Anno C**

Lc 23, 35-43

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

INTRODUZIONE

La liturgia di oggi, conclusiva dell'anno liturgico, ci presenta un tema che è essenziale per la spiritualità cristiana, quello del 'regno di Dio', una formula che al tempo di Gesù aveva un significato molto profondo, indicava quell'azione di Dio nella storia che si traduce in forme nuove di fraternità, di giustizia tra gli uomini, di pace, perché il cammino degli uomini è sostenuto da quello che il Concilio chiama 'l'arcana energia della storia', quella forza che alimenta il nostro cammino. Solo che noi non possiamo accoglierla compiutamente in una sola situazione, ma abbiamo bisogno di un lungo tempo per interiorizzarla e renderla vita concreta, scelta, decisione di fraternità, di giustizia, di pace. È la storia della salvezza nella quale anche noi siamo inseriti. Ma la storia della salvezza non procede se noi non pigliamo decisioni corrispondenti, perché possiamo rifiutare il dono di Dio, possiamo respingere l'offerta di vita che ci viene fatta.

Questa è la situazione drammatica in cui ci troviamo e questo è il nostro peccato. Per cui ci sono due limiti in questo cammino della specie umana: c'è il limite del *tempo*, perché non possiamo accogliere tutto subito ma solo a frammenti - ed è un limite forte, che richiede una fedeltà continua - e c'è il limite del nostro *peccato*, della nostra resistenza, del nostro rifiuto. Non solo a livello personale, ma a livello di popolo. Pensate per esempio le scelte di violenza, le scelte di egoismo, di rifiuto di condividere i beni con gli altri popoli. È il male della nostra vita che rende difficile il cammino della salvezza in mezzo a noi, cioè rende difficile il regno di Dio.

Allora cominciamo oggi la nostra liturgia con una consapevolezza maggiore dei nostri peccati, anche come popolo, come società occidentale e invociamo per questo la misericordia del Signore rinnovando il nostro impegno di ascolto e di fedeltà, per consentire al regno di Dio di stabilirsi in mezzo a noi in forme nuove di giustizia, di fraternità, di condivisione, di pace tra i popoli e tra i gruppi sociali. Invochiamo dal Signore il perdono dei nostri peccati e la grazia della fedeltà.

COLLETTA

Preghiamo. Ricordiamo, Padre, in questa liturgia, la fedeltà del tuo figlio Gesù all'annuncio del regno. Egli ha indicato l'intenzione di rinnovare la vita del suo popolo,

per segnare l'avvio di una fase nuova della storia della salvezza. La sua proposta non è stata accolta che da un piccolo gruppo, per questo è stato condannato ed è morto e Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà.

Fa' o Signore che anche noi nel nostro cammino viviamo ogni giorno fedeli alla tua parola, testimoni del tuo amore misericordioso, perché il tuo regno si stabilisca in mezzo a noi, nelle nostre case, nelle nostre città e sulla terra. Te lo chiediamo per Cristo, che vive e regna con Te, nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Per capire bene il senso di questa liturgia, dobbiamo riflettere un momento sulla formula 'regno di Dio', perché oggi appunto ricordiamo Gesù come 'Re' in quanto 'Unto' (il re ebraico veniva unto), cioè 'Cristo', venuto per annunciare il regno. Questo è un dato che dobbiamo tenere ben presente, perché spesso noi pensiamo, anche a causa dei modelli interpretativi della morte di Gesù, che Gesù sia venuto per morire in croce. Non è vero, Gesù è venuto per annunciare il regno di Dio.

Lo dice esplicitamente. Ricordate l'episodio riportato in Mc. 1 e in Lc. 4. In Marco è proprio all'inizio, nei primi giorni della sua attività, quando risiedeva provvisoriamente nella casa di Pietro. Al mattino presto, avendo saputo che c'era un guaritore, molti avevano portato gli ammalati, perché li guarisse. Pietro va a cercare Gesù dove dormiva ma non lo trova, perché Gesù si era alzato presto, quando era ancora buio ed era andato sul colle vicino a pregare, come faceva abitualmente. Allora Pietro con gli altri lo raggiunge e gli dice: "Guarda che ti stanno cercando, c'è molta gente che ha portato gli ammalati" e Gesù dice: "*Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti io sono venuto*" (Mc.1,38). In Luca la formula è: "*per questo sono stato mandato*" (Lc.4,43).

Quindi Gesù avvertiva la chiamata ad annunciare il regno di Dio. Per cui per noi è necessario chiederci cosa significa il regno di Dio che Gesù annunciava. E questa riflessione la facciamo non solo per ricordare ciò che Gesù ha fatto - anche questo certo è utile - ma per una ragione più importante: perché attualmente ancora la testimonianza del regno di Dio è necessaria e ora siamo noi chiamati a diventare strumenti e testimoni del regno di Dio. Quindi la celebrazione di oggi è proprio per rinnovare la consapevolezza di questo compito che ci è stato affidato e rinnovare l'impegno per attuarlo nella nostra vita. Vedremo poi in modo molto semplice come fare per questo. Prima allora chiediamoci cosa intendeva Gesù annunciando il regno di Dio.

Per capirlo riflettiamo un istante sul processo della nostra crescita come persone. Noi quando veniamo al mondo non sappiamo cos'è la vita, non sappiamo camminare, non sappiamo parlare, non sappiamo amare, non sappiamo fare tante cose. Un po' alla volta però la forza della vita riesce a farci camminare, l'aiuto che riceviamo dagli altri ci consente di parlare una lingua, di inserirci in una tradizione culturale e così via. Così ci identifichiamo e giungiamo ad esprimere molto di più della nostra realtà personale, fino a raggiungere quella maturità per cui siamo in grado di affrontare la morte, di attraversarla da vivi. Questo è il processo nostro personale, che però ha come ragione sempre quella forza di vita che ci fa nascere, quella 'energia arcana', per usare l'espressione del Concilio, che alimenta appunto la nostra esistenza, che noi chiamiamo la 'forza creatrice' di Dio, chiamiamo 'Dio', perché non sappiamo esattamente che cos'è. Ma questo vale anche per la storia umana: anche la specie umana ha vissuto questo processo, anzi, lo sta vivendo. Per esempio per lungo tempo non ha avuto il linguaggio articolato, poi ad un certo momento c'è stata la capacità di formulare parole, forse per mutazione delle corde vocali o per nuove forme di connessioni cerebrali che si sono stabilite attraverso le esperienze. Poi ci sono stati tanti altri processi in questo senso, svolte radicali nella storia della specie umana. Pensate per esempio quando comincò,

circa 12-13.000 anni fa, l'agricoltura, la pastorizia, quando cioè gli uomini, almeno nella stragrande maggioranza, smisero di costituirsi in gruppi di cacciatori-raccoglitori e cominciarono ad addomesticare gli animali, a piantare il grano, gli alberi da frutto e così via. È stato un cambiamento profondissimo, sempre alimentato da quella forza di vita che consente di raggiungere traguardi nuovi. Pensate poi tutti gli sviluppi successivi della scienza e così via.

Ma accanto a tutto questo c'è stato anche il cammino del male, che è proceduto parallelamente al cammino del bene, perché il male fa parte della struttura creata e quindi della storia umana, perché non siamo ancora compiuti, perché la creazione non è ancora perfetta, perché l'umanità è ancora molto inadeguata alla vita. Questa condizione ha una ragione legata proprio al nostro carattere temporale, alla nostra necessità di portarci dietro il passato, di attendere un futuro e tutto questo nel piccolo istante del nostro presente. C'è quindi un male che è legato proprio alla nostra condizione di creature sottomesse al tempo. Per cui il male ha sempre accompagnato il cammino umano. E' solo alla fine, quando *"Dio sarà tutto in tutti"* (I Cor.15,28), che il male sarà vinto e l'umanità potrà pervenire forse ad una forma definitiva di esistenza. Sulla terra ci sarà sempre il cammino da fare, questo è chiaro.

Ma il problema è drammatico per il fatto che c'è un'altra ragione del male, ed è il peccato dell'uomo, cioè il rifiuto di accogliere la forza della vita, quell'energia che sostiene il processo e che deve diventare decisioni di uomini, progetti di giustizia, scelte di fedeltà, di pace e così via. Ora, tutto questo trova invece molte resistenze da parte umana, perché c'è l'egoismo che a volte prevale, c'è la violenza che a volte detta legge e così via. Per cui non sempre la storia umana è storia di salvezza: ci sono degli aspetti della storia della salvezza, perché c'è il cammino della verità, c'è il cammino della conoscenza, c'è il cammino della giustizia e questo è innegabile; ma c'è sempre anche il cammino del male, che aumenta man mano che il bene si impianta e cresce nella storia umana.

E' questa condizione tragica dell'umanità che impone una riflessione sul cammino del regno di Dio, perché il regno di Dio indica precisamente lo sviluppo dell'azione di Dio nella storia degli uomini, le forme nuove di giustizia che oggi possono essere realizzate e che qualche secolo fa non potevano essere realizzate, le forme nuove di rispetto delle persone, che per certi versi prima non era possibile vivere. Pensate per esempio quando si riteneva che la schiavitù fosse una condizione necessaria, una legge assoluta, di natura; anzi, molti pensavano che fosse voluta da Dio. Pensate ancora in India il sistema delle caste. Man mano invece che l'umanità procede e giunge ad orizzonti nuovi e la coscienza si sensibilizza e si giunge a valutare la condizione umana con criteri inediti rispetto al passato, il regno di Dio procede.

Allora vedete queste due ragioni del limite di questo processo di avanzamento del regno di Dio: la condizione temporale della creatura, che non può accogliere tutta la perfezione della vita in una sola situazione, ma ha bisogno di un lungo cammino, accompagnato costantemente quindi dal limite e dall'insufficienza e, seconda ragione, il peccato dell'uomo, la violenza, l'egoismo e così via, tutte le altre forme di resistenza alla forza della vita.

Per cui quando Gesù annunciava il regno di Dio (e lo ricorderemo nelle prossime domeniche), quando diceva *"il tempo è compiuto"*, voleva dire: una fase della storia del popolo ebraico si sta chiudendo, ora l'azione di Dio, quella forza di vita che alimenta il cammino, può esprimersi in un modo nuovo, sta cominciando già ad esprimersi in modo nuovo. E questa nuova espressione dell'azione di Dio avveniva in Gesù ed era frutto della fedeltà di un piccolo gruppo, del 'piccolo resto di Israele', come lo chiamavano i profeti o dei 'poveri di Dio', come anche dicevano. Gesù era il risultato di questa fedeltà di un popolo. Gesù non è sceso dal cielo, è fiorito all'interno della fedeltà di uomini, di un

piccolo gruppo che ha vissuto con tale impegno e ha accolto l'azione di Dio in modo tale da far sorgere un uomo nuovo.

Per questo quando Gesù annunciava il regno annunciava già una realtà: *"il regno è in mezzo a voi"* (Lc.17,21), perché l'azione Dio già cominciava ad esprimersi in forme nuove di misericordia, di fraternità: Gesù perdonava, diffondeva amore intorno a sé, costituiva piccoli gruppi.

Questo processo che Gesù ha avviato continua tuttora e se noi siamo qui raccolti dopo duemila anni per ricordare questo annuncio è proprio perché anche noi vogliamo continuare questo cammino, perché Gesù non è più qui sulla terra, siamo noi ora che dobbiamo accogliere l'azione di Dio in modo da tradurla in forme nuove di condivisione, di fraternità, di misericordia, di perdono per gli altri, così che l'umanità possa avviare una fase nuova della sua storia. E, questo lo sappiamo, oggi l'umanità è in questa urgente condizione, deve proprio decidere una forma nuova di vita. Perché questo avvenga è necessario che almeno due condizioni si realizzino.

La prima condizione è che siamo consapevoli - e quindi crediamo, ci fidiamo realmente - della possibilità di forme nuove dell'azione di Dio nella nostra vita: che c'è la possibilità di una qualità nuova di amore tra noi, di nuovi progetti di giustizia, di forme nuove di pace tra i popoli. È possibile questo perché la forza creatrice già contiene queste possibilità.

Questa consapevolezza è essenziale, perché se essa manca certo che non potremo aprirci all'azione di Dio e quindi non potremo far fiorire novità in noi, nelle nostre case, nelle nostre città. È possibile, questo è il punto, perché c'è già una forza. Se fosse solo per la nostra buona volontà, se fosse solo per l'impegno che noi possiamo mettere, dovremmo necessariamente dubitare delle nostre possibilità: la storia è lì, basta che noi guardiamo i secoli passati. Ma anche se ci limitiamo a guardare le nostre città, gli anni scorsi, ci viene spontaneo domandare: com'è possibile realizzare forme nuove di giustizia quando prevale la violenza, quando prevale la mafia...? Più volte anche qui alcuni richiamano questi difetti gravi della nostra società. E uno dice: com'è possibile che avvenga un cambiamento? Ma se noi viviamo la fede in Dio sappiamo che questa possibilità c'è, non perché Dio possa fare qualcosa accanto a noi e al nostro posto, ma perché la forza della vita contiene già queste possibilità, se trova persone accoglienti.

Allora capite la seconda condizione fondamentale, che ha due risvolti: il primo è che noi ci dichiariamo disponibili ad accogliere l'azione di Dio, perché il regno di Dio proceda nella storia umana. Se non ci sono persone disponibili Dio non può far nulla nella storia umana, perché la storia umana è fatta di trame create e le trame create sono originate solo da persone umane, non ci sono trame della storia che non abbiano origine in creature. Non per nulla, almeno nel cristianesimo, c'è il principio fondamentale dell'incarnazione: deve diventare carne l'azione di Dio, per poter essere efficace nella storia umana. Allora la condizione è che ci siano persone disponibili a compiere gesti di giustizia, di condivisione, a quelle forme nuove di amore che nei secoli scorsi erano impensabili, ma oggi sono necessarie.

E il secondo risvolto di questa seconda condizione è che noi resistiamo al male, cioè ci liberiamo dal peccato. Mai in modo definitivo e compiuto, perché questo non è possibile - il male ci accompagnerà sempre e quindi anche il peccato - però nelle forme in cui oggi noi ci troviamo. Questo peccato può essere superato, sempre accogliendo la forza creatrice di Dio, il suo amore che ci avvolge e che è misericordia per noi.

Capite allora l'importanza di celebrare oggi il regno di Dio, proprio nella consapevolezza dell'impegno che dobbiamo ancora rinnovare attorno all'altare perché il regno di Dio venga.

Questa è la regalità che oggi celebriamo. Non è il potere militare, non è il potere

economico, non è il potere anche morale della Chiesa. Abbiamo letto il racconto della morte in croce. Certo, anche lì non c'era nessun' potere che si esprimeva, se non quello della violenza, se non quello del disprezzo. Ma di fronte a questa situazione Gesù ha espresso amore e misericordia. Ancora un amore e una misericordia offerti, che potevano essere rifiutati. E infatti il vangelo ricorda che disprezzavano Gesù sulla croce e anche tra i due sicari che erano condannati con lui uno accetta l'offerta, l'altro sembra rifiutarla, anche se non si sa esattamente come sia finita.

Questa possibilità del rifiuto esiste anche per noi: noi possiamo rifiutare il dono, respingere l'offerta, ripiegarsi nel nostro benessere nella presunzione che ci basti, nella convinzione che tutto possiamo realizzare con la nostra intelligenza, con la nostra tecnica... E prepariamo la tragedia di cui domenica parlavamo. Questo è possibile sempre. Capite allora la ragione dell'impegno che oggi rinnoviamo, perché l'annuncio di Cristo, la sua testimonianza di fedeltà sulla croce, quella che poi ha avviato la fase nuova dell'alleanza, possa anche oggi trovare una continuità nelle scelte dei popoli, dei gruppi, delle città, delle famiglie, delle persone, così che possiamo anche noi diventare testimoni del regno di Dio che viene, che domenica prossima cominceremo a ripercorrere nella liturgia invocando la venuta di Dio, l'avvento appunto.

Chiediamo allora oggi al Signore di essere attenti alla sua azione, consapevoli del compito che ci è stato affidato, perché non succeda anche a noi che, nella presunzione di bastare a noi stessi, neppure ci accorgiamo che un amore si rivela, una strada nuova viene aperta. Succeda anche a noi che possiamo dire ogni giorno: *"Oggi la salvezza è entrata in questa casa"* (Le. 19, 9).